

I passi falsi compiuti dalle Brigate rosse

Da un telegramma a Roma una «pista» per Dozier

Rivelazioni di uno degli attentatori del vicecapo Digos, arrestato perché aveva lasciato una traccia importantissima - Giovanni Ciucci trovò lavoro in Libia?



Giovanni Ciucci

ROMA — Quando un giorno si potrà fare un bilancio completo dell'operazione «Dozier libero», sarà come compilare due colonne appa- tate di appunti: da una parte i passi falsi dei brigatisti, dall'altra le mosse più azzeccate della polizia. Gli errori degli uni che aprono nuovi varchi al lavoro degli altri, fino allo scacco matto del blitz di Padova.

romani dell'ala «militarista» (la stessa, cioè, che ha organizzato il rapimento di Dozier) tenta di sequestrare il vice-capo della DIGOS Nicola Simone. I terroristi vogliono «catturarlo» proprio nella sua abitazione, come è stato fatto per il generale della NATO. Ma Simone si occupa di brigate rosse e «nere» da anni, tiene gli occhi aperti e chi organizza il rapimento lo sa bene. Così viene escogitato il trucco del falso postino, con tanto di divisa e berretto, che alle 15 suona alla porta del secondo piano di via Lorenzini il Magnifico annunciando: «Un telegramma per il dottor Simone». E attraverso un signorile dettaglio di quella «pista romana» delle indagini, che si è poi collegata al giro della droga di Verona e man mano ha fatto avvicinare sempre di più gli inquirenti alla «prigionia» del generale della NATO.

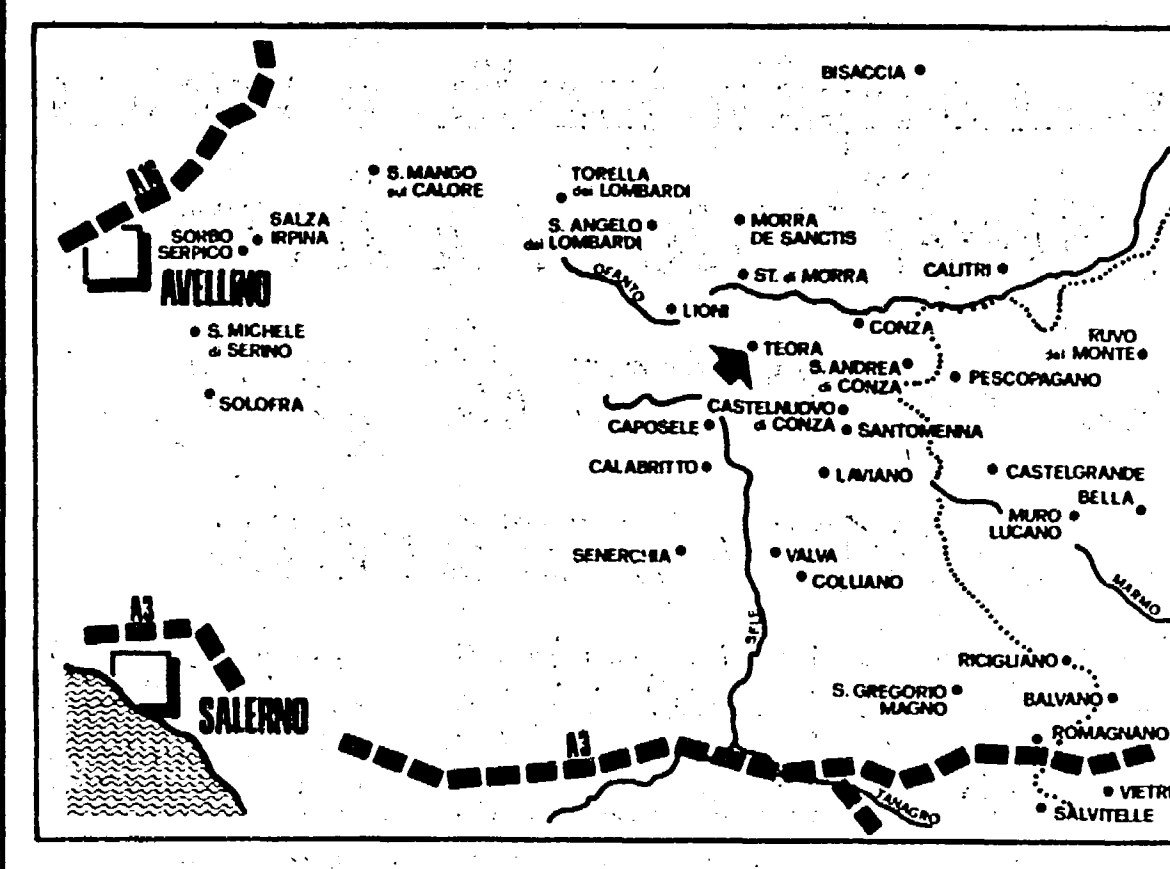
Massimiliano Corsi, uno degli uomini del comando che verrà poi arrestato, l'aveva spedito dalle poste centrali di Roma all'indirizzo della sua abitazione. Quindi aveva cancellato il suo nome e il suo recapito; sostituendolo con quelli del funzionario di polizia. Un «lavoro pulito», si direbbe. E invece c'è un errore madornale, che in altri tempi, quelli della «geometria potentissima» di Fanfani decantata da Pimperno, forse i brigatisti non avrebbero mai commesso. Sul telegramma, infatti, è

stato lasciato intatto il numero d'ordine: la polizia se n'è accorta e con un semplice controllo alle poste centrali è risalita all'indirizzo di Massimiliano Corsi. Il quale, come è noto, è stato a lungo pedinato e infine arrestato nel centro di Roma, tre settimane fa.

Corsi fa parte dell'ala «militarista» delle Br. Comincia a parlare, ma non conosce — a quanto sembra — il luogo preciso dove è segregato Dozier. In compenso è in grado di rivelare i nomi di terroristi della colonna veduta «dai drmanni», gente che ne sa di più. Per interrogare Corsi arrivano a Roma i funzionari della DIGOS di Verona e di Padova e il sostituto procuratore Papalia. Qualche nome salta fuori: a questo punto la «pista romana» si ricolora con quella veduta e, in particolare, con la grandinata antiodgiana nella quale incappa quel Paolo Galati, tossicomane-spacciatore-terrorista, che viene considerato un personaggio chiave

Questionari sul terrorismo

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro il prossimo 5 febbraio deve essere completa- ta la raccolta dei questionari sul terrorismo e curato il loro invio presso gli appositi centri di registrazione.



La calma quasi irreale di Teora. «Se devo dire l'altare delle mie meditazioni, è la tomba di mio padre, mormora sineda- con un timido e fervore. In cappa una collinetta che affaccia sulla valle dell'Ofanto, proprio nel punto in cui s'in- nestava la fessura del Sele, campta su un verde-rosso di cerri, castagni scorticati e querce, stritolata dal terremoto, Teora pensa e ripensa i suoi morti. Con un'assiduità che non ha forse l'eguale in tutta l'area del «cratere».



«Il cimitero a valle è d'una pulizia, d'una grazia straziante. Le vittime del terremoto del 23 novembre '80 (ma a Teora si dice sono «i morti del '80») sono centocinquanta- due (MKS 9, dati '75), più cinque dispersi. E che ci sono stati anche incendi. Qui i morti restano negli occhi: «Noi massacro», ha fretta, «no bor- dello di pietà, borbotta il guardiano tenennando con la testa; e indica la lapide da cui sorride un giovanotto elegante con i baffi: «Qua c'è una gamba sola...».

Ritratti uno per uno dei comuni del terremoto

Nella cartina Teora è indicata dalla freccia. In basso: un angolo del paese

strutture, insomma, se lo sono posto. Quelli tedeschi del «Villaggio Monaco» sono i più belli da guardare, ma i più costosi da mantenere: ormai ci piove dentro. Gli altri, di un corosario di Milano, praticamente dei cassoni bianco-sporco in precompres- so, non sono ancora tutti completi di allacciamenti, ma insomma hanno una loro me- stria razionalità d'impianto. Un commerciante anziano si lamenta: «Dice che il posto qua è freddo da vedere, non ci stanno gli angioletti di una volta, e i giovani non fanno più l'amore. Perché, con questi muri quasi quasi traspa- renti, noi più d'età, intima- mente, cosa possiamo combi- nare, secondo lei?».

Economicamente a rischio, socialmente opaca, senza un giorno di vitalità politica (una volta c'erano pure i fa- scisti, e non mancavano vio- lenze pubbliche e private), Teora sembra rassegnarsi alla «calma quasi irreale» e al «sauro di serenità», che de- canta un elegante opuscolo il- lustrato.

«Guardi se era bella...» so- spira il sindaco (era bellissi- ma, n.d.r.). Esultò, per asso- ciazione d'idee e per relais d'umore: «Perché si deve dire: «Io non ho avuto niente», quando sono arrivati tonne- late di tutto? Qui c'è sempre la ressa: ti chiedono, ti chiedo- no... non perché quella cosa gli serve, ma perché ce l'ha a- vuta il vicino. E tu a spiegar- lo. L'assistenzialismo è peg- gio della miseria, perché i malati sono contenti».

Sbraccia sul dépliant una stradella che sale a gradoni fra casette di pietra con gli infissi azzurri: «Recuperiamo i quattro quinti del centro, e se inferocendo si pensa: se in più, adoperando intelli- genze nostre recuperate. Lo studio è di un professore di Teora che insegna all'Univer- sità di Napoli».

Sembra rassegnata, Teora, a un passato che non passa mai, ai piccoli rancori e ai piccoli comodi del dopo-ter- remoto (con i 3 milioni per le suppellettili e lo sconto, si sono rifatti a decine l'auto- mobile, i frigoriferi, ma a chi non ha l'età per rassegnarsi, la rassegnazione fa rabbia; e la rabbia stura il dolore. «Però in noi ci sono sempre loro, ec- ce, i morti, fa sapere una ra- gazza, che sta dipingendo fi- gure sul cartone) e libera l'orgo- glio: «Noi ci firmiamo TEO- RA».

Vittorio Sermonti

Liberato l'industriale milanese Pasini: scoperta una grossa «gang»?

Blitz a Cervinia: in un minialloggio i CC trovano sequestrato e carcerieri

Dal nostro corrispondente AOSTA — Era situata in un minialloggio di Cervinia, affittato da un'agenzia immobiliare, la prigione dell'industriale milanese Giuseppe Pasini liberato la notte tra venerdì e sabato dai carabinieri dei nuclei operativi di Aosta, Milano e della tenenza di Saint Vincent.

Giuseppe Pasini, 71 anni, titolare di un'azienda costruttrice di motori su concessione della Mercury, era stato rapito il 18 dicembre scorso a Milano. Di lui non si era saputo più nulla, sino alla sera di venerdì, quando, intercettando una telefonata di richiesta di riscatto, i carabinieri di Milano sono stati in grado di identificare ed arrestare due dei sequestratori.

Dall'interrogatorio di uno dei due arrestati è emerso che il luogo della prigione. Poco dopo l'una di notte una trentina di carabinieri hanno circondato il condominio Brena e due reparti, saliti al primo piano, hanno sfondato la porta e liberato l'industriale. Due carcerieri, Giovanni Marelli, 31 anni, di Pader- no Dugnano, e Renzo Trivellato, 29 anni, di Cesano Maderno, hanno tentato di fuggire saltando dalla finestra, ma sono stati fermati poco dopo ed arrestati.

Si tratta di due pregiudicati, implica- ti probabilmente in altri sequestri di persone e scampo di sequestrati avvenuti in Lombardia. A seguito dell'operazione di Cervinia sarebbero stati effettuati in

altre province numerosi arresti di perso- ne appartenenti a una grossa banda di rapinatori. Nell'appartamento di Cervinia, infine, sono stati trovati un fucile a canne mozzo e una pistola calibro 38.

Per il rapimento dell'industriale, che è stato trovato in buona salute e ha già raggiunto i familiari a Milano, non era ancora stata versata alcuna somma di denaro per il riscatto. Una seconda operazione è stata portata a termine, sempre nella notte tra venerdì e sabato sem- pre a Cervinia. I carabinieri hanno fatto irruzione in un altro appartamento, si- tuato al secondo piano del condominio San Grato, regolarmente affittato in no- vembre da Roberto Pagni, anch'egli di

Paderno Dugnano. L'immobile è stato posto sotto sequestro e sigillato. Massimo riserbo su questa seconda operazione. Gli inquirenti escludono comunque qualsiasi collegamento tra le due operazioni portate a termine la notte e l'arresto di un presunto terroris- ta avvenuto, sempre a Cervinia, martedì scorso, ma nel paese, e in tutta la valle, sinora rimaste al margine dei grandi fatti di terrorismo e di cronaca del sequestri, cresce la preoccupazione sia per l'incolumità personale che per la stessa immagine della stazione di sport invernali ormai famosa in tutto il mon- do.

Luigi Giunta

Riscatto pagato: in libertà a Milano e Nuoro due rapiti

MILANO — Lo studente uni- versitario milanese Franco Monzino, 21 anni, nipote del presidente onorario dei «Mazzini Standa», sequestrato la sera del 4 dicembre scorso, è stato liberato la notte di sabato dai suoi rapitori alla periferia del capoluogo lombardo dopo 57 giorni di prigionia. Per la liberazione dell'erede dei fon- datori della «Standa» l'Anonima sequestrata aveva preteso venti miliardi di riscatto. Non è stato reso noto quanti la famiglia ne abbia pagati, ma si vociferano una somma record, anche se il blocco dei beni ordinato due

settimane orsono dalla magi- stratura ha indubbiamente contribuito a mitigare le pre- tese dei rapitori. Ma, probabi- lmente, l'intervento del magi- strato era giunto quando le trattative si erano ormai stabi- lizzate attorno ad una somma e- norme.

Il riscatto della famiglia circa il riscatto versato è del resto coerente con la linea seguita fin dalle prime fasi del rapimento. Quando Franco Monzino venne rapito, i familiari preferirono trattare direttamente la libera- zione mantenendo all'oscuro gli inquirenti. Solo per caso, una

settimana dopo, una pattuglia radiomobile dei carabinieri, dopo avere bloccato il padre del rapito, Tullio Monzino di 50 anni, mentre si aggirava in mo- do sospetto attorno ad una ca- bina telefonica, venne a cono- scenza dell'episodio. Troppo tardi per avviare indagini e ten- tare di individuare la «prigione». Le pretese, che allora am- montavano a 15 miliardi, erano salite subito dopo a venti mi- liardi.

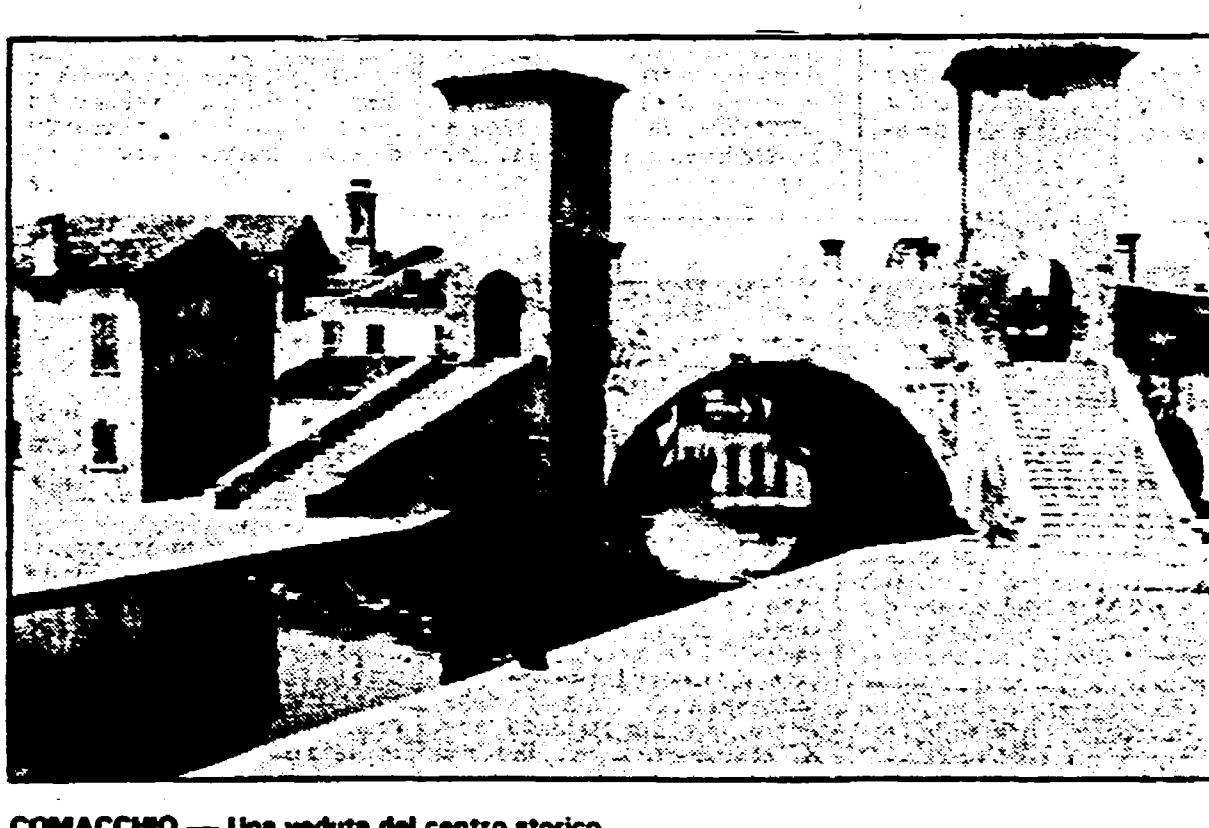
Franco Monzino è stato rila- sciato in via Novara, non molto lontano dal luogo del rapimen- to.

NUORO — Con la liberazione di Giovanni Ticozzi, rapito la mattina, nei pressi di Orgo- scio, si è conclusa la lunga e drammatica vicenda del seque- stro di Antonio Sacchi, il noto alba- no, rapito il 10 agosto dell'anno scorso. Giovanni Ticozzi, 33 anni, calzolaio, nipote di Antonio Sacchi, si era consegnato coraggiosamente al barba- rismo dei rapitori.

Una segretezza che sia i fami- liari che gli inquirenti hanno cercato di mantenere il più a lungo possibile per ovvie ragio- ni di sicurezza. Proprio qualche giorno fa, nel corso di una ope- razione anticrimine effettuata da una pattuglia mista di cari-abinieri e agenti di Pubblica Si- curezza, un pastore di Orgo- scio, Antonio, rapito per i nu- merosissimi amici ed estimato- ri della sua cucina, non ha mai navigato nell'oro e il ristorante- albergo, di cui non è l'unico

proprietario, è gravato di ipote- ca. Coi i banditi, dopo due giorni dal sequestro del nipote, avevano rilasciato Antonio Sacchi, anche se in tutta segre- ta.

C. CO.



COMACCHIO — Una veduta del centro storico

Ma il governo progetta di installarvi un porto carbonifero

Solo un parco naturale può evitare la morte ecologica del delta padano

Conferenza stampa di «Italia nostra» - Le iniziative della regione Emilia Romagna

ROMA — Centri storici di grande valore, castelli e boschi, necropoli etrusche e in- sediamenti romani; nelle pa- ludi e fra i canneti una fauna straordinaria: tutti gli uccel- li acquatici d'Europa (gabbiani rosa, avocette, gabbiani corallini, stamne zampe nere, aloni di ogni tipo, e- lenca Fulco Pratesi del WWF) fanno in questi luoghi i loro nidi invernali, trasfor- mando il delta del Po in una sorta di paradiso naturale. E su questo angolo ancora sfuggito, anche se non inter- namente, alla speculazione si sta per abbattere una scia- gura ecologica: la creazione di un grande porto carboni- fero proprio alla foce del più grande fiume italiano e il raddoppio della centrale di Porto Tolle che sarebbe al- lmentata non più a petrolio, ma a carbone.

«Italia Nostra», l'associa- zione che, in questi ultimi anni, insieme alle ammini- strazioni locali soprattutto dell'Emilia Romagna, si è battuta per la difesa dell'a- rea, ha tenuto ieri una «con- ferenza stampa» a Roma, non solo e non tanto per denun- ciare l'ennesimo scempio na- turalistico che si vorrebbe a- vallare, ma per fare una pro- posta. Per far sì che la foce

del Po venga trasformata in un grande parco, dove, come diceva l'assessore regionale dell'Emilia Romagna, Chicchi, si tutelino «il salva- guardia i valori ambientali ed economici di un'area qua- si unica, già compromessa dall'inquinamento. Le acque del Po, scaricano in mare, in- fatti, 12 mila tonnellate di fos- foro l'anno, il 47% della quantità che complessivamen- te finisce nei nostri mari».

Diceva Giorgio Luciani, presidente nazionale dell'as- sociazione, che non c'è foce a delta che non venga tutelata: basta pensare al bacino del Danubio, a quello del Volga, del Guadalquivir, ormai da tempi lontani messi al riparo da uno scioglimento deterio- rato di seconde case, di auto- strade, di insediamenti in- quinanti.

La scelta del parco non na- sce in seguito alla vendita di stralzi locali soprattutto dell'Emilia Romagna, si è battuta per la difesa dell'a- rea, ha tenuto ieri una «con- ferenza stampa» a Roma, non solo e non tanto per denun- ciare l'ennesimo scempio na- turalistico che si vorrebbe a- vallare, ma per fare una pro- posta. Per far sì che la foce

Dibattito su sinistra e «terza via»

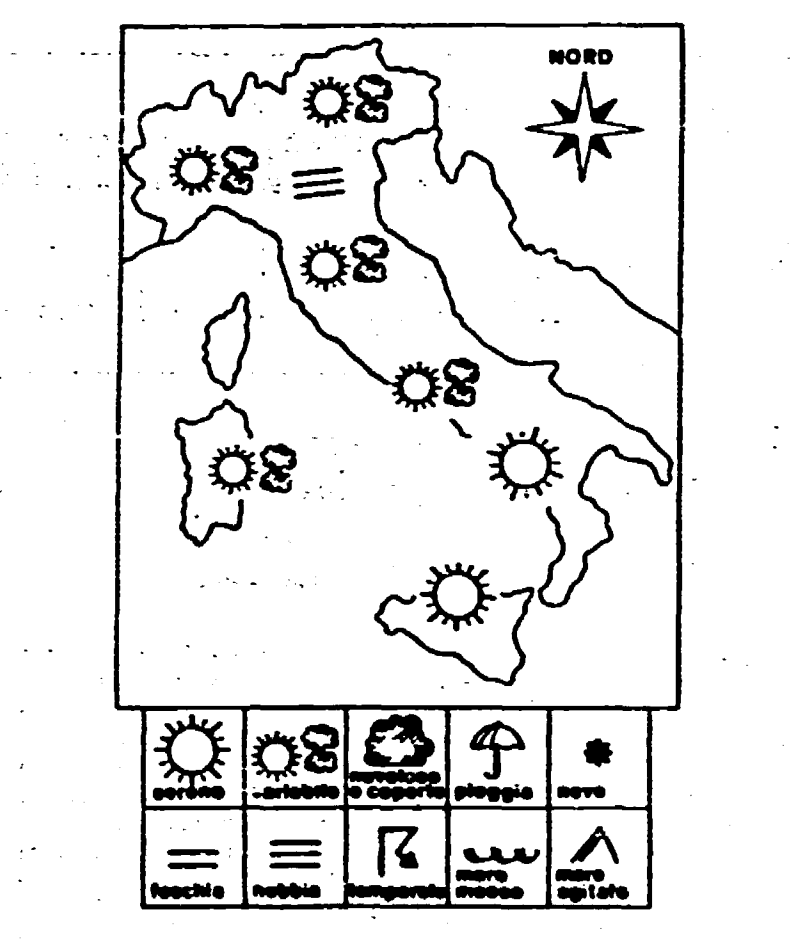
ROMA — Per iniziativa della Lega dei socialisti si è svolto un dibattito sulle prospettive della sinistra. Vi hanno preso parte Bassanini (Lega), Caffè- ro (PdUP), Macaluso (PCI), Rodotà (Indipendente di sini- stra), Bosta (Indipendente ri- dical), Ferrajoli (DP) e il se- gretario della CGIL Giovan- nini.

Introducendo la discussio- ne, Bassanini ha criticato la leadership socialista perché essa, di fronte alle posizioni af- fermate dal PCI, tende sem- plicemente a rinviare a un fu- turo incerto l'alternativa, mentre oggi è più che mai ne- cessaria la credibilità di tutta la sinistra come forza di cam- biamento, «non coinvolta negli scandali e nelle scelte politiche moderate». Occorre un proget- to comune per l'alternativa, e su di esso va misurata subito la disponibilità del PSI. Macalu-

so ha sottolineato che i nuovi rapporti tra i partiti della sini- stra europea, ormai svincolati dall'egemonia americana, possono costituire il retroscena della «terza via» e dell'alternativa.

Bosta ha detto che le forze della «nuova sinistra» debbono uscire da un'ottica minorita- ria, incalzando il PSI e facen- do emergere le contraddizioni della politica di Craxi. Ha concluso la discussione un intervento di Rodotà.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — L'antiposizione siberiana si estende fino alla fascia centro- occidentale del continente europeo e la sua posizione determina sulla nostra penisola un convergimento di correnti nord occidentali moderata- mente fredde ed inospitali, in senso alle correnti nord occidentali di nuova origine portabomboli che attraversano la nostra penisola pro- vocando fenomeni convettivi entro i limiti della variabilità.